

Elisa Caporiccio

Marco Rustioni

Allegoria. Storia e interpretazione

Pisa

Pacini editore

2016

ISBN: 978-88-6995-059-9

Il recente volume di Marco Rustioni, dal titolo *Allegoria. Storia e interpretazione*, si distingue nel campo degli studi esistenti dedicati alla nozione dell'allegoria per il merito, anzitutto, di tracciare una panoramica della questione meticolosamente documentata ed aggiornata, offrendosi come strumento fondamentale per ricostruire un iniziale quadro d'insieme e, al contempo, come utile punto d'avvio per approfondire una tra le molteplici direttrici d'analisi suggerite al lettore. La bibliografia apposta al volume si rivela sorprendentemente ricca ed accurata, così come l'attento sistema di note che accompagnano il testo, apparati che lasciano trasparire il lungo lavoro di documentazione e ricerca che ha preceduto la pubblicazione del volume, di cui Rustioni dà notizia anche tra i ringraziamenti: «L'idea di questo testo risale al 2008 e per molto tempo ho pensato che non fosse possibile venire a capo di una matassa bibliografica e concettuale così intricata. Più volte ho temuto di non riuscire a portare a termine il libro» (p. 8). La mole non indifferente degli studi sulla questione può condurre ad un contributo originale solo dopo esser stata opportunamente filtrata ed ordinata dall'intelligenza critica e dal personale punto di vista dell'autore, cui preme considerare l'allegoria non tanto come mero procedimento retorico o elemento puramente ornamentale, quanto principalmente come schema ermeneutico, come «un modello euristico e interpretativo in grado di fornire, in alcune epoche e per taluni movimenti artistici [...] l'asse concettuale e creativo di riferimento; quello, per intenderci, su cui è apparso possibile stabilire la relazione tra individuo e mondo» (p. 9).

Dichiarando «l'assoluta parzialità della trattazione rispetto ad un argomento così vasto e corposo» e restando fedele all'intento di «tratteggiare un percorso e di offrire, di contesto in contesto, una fenomenologia non estensiva ma ragionata di questo modo conoscitivo» (p. 11), Rustioni si libera dall'*impasse* e riesce infine ad organizzare la materia attorno a due sezioni principali, che ricalcano la distinzione dialettica tra allegoria e allegoresi: la prima parte del volume, dal taglio prevalentemente diacronico, mira a ricostruire una *Storia* dell'allegoria, seguendo l'altalenante affermarsi ed oscurarsi di questo schema interpretativo attraverso alcuni snodi fondamentali (la nascita dell'allegoresi classica, l'età medievale, la letteratura umanistico-rinascimentale e l'età barocca), e rilevando con particolare attenzione «i mutamenti intervenuti nella percezione e nella definizione dell'allegoria» durante le diverse età della letteratura; la seconda, invece, si focalizza sul versante interpretativo, analizzando un dibattito che, a partire dal Romanticismo, si è protratto lungo tutto il corso del Novecento ed ha coinvolto numerosi critici, impegnati in un continuo ripensamento del modo allegorico, e spesso schierati su versanti opposti all'interno della ben nota *querelle* tra simbolo ed allegoria (una *querelle* che rimanda, come nota giustamente lo studioso, a due concezioni estetiche di natura profondamente differente). Va da sé che i due approcci finiscano in realtà per compenetrarsi in più di un'occasione, ed il volume non risulta, alla lettura, così bipartito come il sottotitolo e l'indice potrebbero far pensare: la trattazione della rinascita dell'allegoria «nel cuore della modernità letteraria» (p. 68), mediata dall'imprescindibile analisi del ruolo giocato da Charles Baudelaire e da Walter Benjamin, sconfinava ad esempio nella seconda sezione.

Il suddetto campo d'indagine viene ulteriormente precisato nel breve capitolo introduttivo, dove Rustioni, per chiarezza metodologica e completezza espositiva, riprende la distinzione esistente tra *allegorisme* ed allegoria ed inserisce un sintetico *excursus* delle principali definizioni dell'allegoria

formulate dalla tradizione retorica antica e recente, con l'intento di chiarire a un tempo la genesi filosofica del termine (affermatosi sul più antico *hyponoia*) e di mostrare il carattere riduttivo della diffusa associazione di questa figura con la metafora.

Altro elemento caratteristico del quadro generale tracciato da Rustioni, che emerge in maniera costante in più di un capitolo, confermando la presenza di uno sguardo personale ed innovativo sulla questione, è costituito dall'attenzione nei confronti di modalità di allegorismo spesso meno evidenti, nascoste nelle pieghe della diegesi, nella struttura di un'opera, o nella declinazione della voce narrante. Si vedano, come esempio, le pagine dedicate al *Roman de la rose*, dove l'autore, dopo averlo indicato come terzo paradigma strutturale dell'epopea medievale allegorica (successivo al paradigma del *Roman de Renart* e a quello dell'*Anticlaudianus*), rivolge l'attenzione ad «alcune novità significative relative al sostrato allegorico, che investe [...] la stessa organizzazione diegetica»: la tradizionale «galleria delle personificazioni», volte a rappresentare come di consueto gli opposti sentimenti dell'animo umano ed i valori della società cortese, svolge a ben vedere un'inedita funzione all'interno del racconto, dove «gli elementi tipizzati» assumono significazioni non soltanto etiche ma anche polemiche e filosofiche, e, «dislocati» entro una trama fittizia ed una struttura narrativa, «assumono valore allegorico nel flusso di relazioni che li unisce» (p. 29).

Anche nel paragrafo riservato alla discussione dello statuto allegorico della *Commedia* – dove Rustioni ripercorre le principali dichiarazioni di poetica espresse da Dante, la prima nel *Convivio*, contenente la distinzione fra allegoria dei poeti e allegoria dei teologi, e la seconda nell'*Epistola XIII*, ospitante il modello esegetico dei quattro sensi di lettura, per suggerire di non escludere una possibile compresenza dei due schemi ermeneutici, e pertanto di differenti modalità allegoriche, all'interno del poema –, si invitano critici e studiosi a soffermarsi maggiormente «sui modi in cui l'allegoria funziona come forma che organizza il testo nel suo complesso», incentivando «ipotesi di lavoro tese a definire la dinamica diegetica del testo» (p. 36). La costante attenzione dell'autore verso la relazione esistente tra la diegesi di un'opera e la sua modalità allegorica emerge infine in maniera più scoperta nel paragrafo intitolato *I simboli fluttuanti. Arabesco e allegorismo narrativo*, a proposito dell'analisi dello schlegeliano *Lucinde* (alle pagg. 66 e 67). Grazie a questi originali spunti di analisi diffusi nel corso del volume, Rustioni abitua i lettori a non arrestarsi alle manifestazioni più scoperte e convenzionali del meccanismo allegorico.

Particolarmente meritevoli di interesse risultano, infine, altri due capitoli, collocati all'interno della sezione dedicata all'*Interpretazione*. Il primo, *La Commedia tra simbolo e allegoria*, ha nuovamente come oggetto il poema dantesco, scelto tuttavia in quest'occasione come testo campione per rilevare la differenza di interpretazioni in critici aderenti ad un'estetica simbolista – è il caso di B. Croce (*La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1966) – e critici aderenti invece ad un'estetica allegorica – vengono qui analizzati gli approcci di Auerbach e Singleton; si sarebbe potuto aggiungere, per completezza, il caso di T. S. Eliot, altra personalità centrale per la rivalutazione dell'allegoria in seguito alla condanna romantico-idealista.

L'altro capitolo viene proposto invece come ideale conclusione del volume, ospitando alcuni accenni alla situazione del dibattito sull'allegoria nella più recente critica letteraria italiana. Rustioni enuclea le due principali «esperienze critiche» che negli anni più vicini al nostro orizzonte «hanno posto l'allegoria al centro delle loro riflessioni» (p. 113), individuandole nel gruppo di «Quaderni di critica» (composto da F. Muzzioli, A. Mastropasqua, F. Bettini, M. Carlino e G. Patrizi), accomunato dalla volontà di promuovere, sotto l'egida di Benjamin e della Volpe, «una scrittura dove intento politico e istanza materiale siano tra loro intrecciati» (p. 114), e nel gruppo riunitosi invece attorno alla figura di Romano Luperini e alla redazione della rivista «L'ombra d'Argo» (confluita poi in «Allegoria»), maggiormente propenso a considerare il versante dell'ermeneutica. Il dibattito sull'allegoria, nonostante l'origine antichissima e le lunghe, alterne vicende culturali cui questo modo conoscitivo è andato incontro, risulta ancor oggi fecondo e scomponibile in una pluralità di approcci diversi. Rustioni riesce a rendere, in questo contributo, la ricchezza dell'allegoria, derivante «dalla sua tendenza al residuo e dalla composita difformità» (p. 9),

attraversando brillantemente, secondo il duplice approccio del libro, la stratificazione di sensi e valori che si sono depositati attorno a tale nozione.